

Convegno su Turiddu Bella

Mascalì, 10 Maggio 2024

L'ira di Mungibeddu che distrusse Mascalì nel 1928

Relatore: Mario C. Cavallaro

Mi è stato assegnato il compito di coniugare le parole di Turiddu Bella quando descrive la distruzione di Mascalì con la cronaca dei fatti.

Non ho le competenze per analizzare il testo letterario, quindi mi limiterò a prendere spunto dalla poesia dal titolo "L'ira di Mungibeddu - ovvero - la distrutta di Mascalì" con i fatti che si sono susseguiti in appena 17 giorni.

*Lu giornu dui di l'anno vintottu,
mentri nuvembri principiu avia
cuminciau un orribili scunfortu,
la ruvina cchiù granni ca cci sia:
La Muntagna grapiu lu so cappottu
doppu cinc'anni ca non lu grapia,
fici di colpu un tirribili bottu
e po' scassau; la lava curria...*

Turiddu Bella, all'epoca dei fatti 17enne, così inizia a descrivere la terribile eruzione dell'Etna del 1928, che in pochi giorni distrusse l'antica Mascalì che, a quei tempi, era posizionata accanto alla frazione di Sant'Antonino.

L'eruzione era iniziata il 2 novembre con un'attività piroclastica dal cratere di Nord-Est seguita dall'apertura di una frattura a 2.600 metri.

Poco più tardi, nella notte tra il 2 e il 3 novembre si aprì una nuova bocca eruttiva più in basso, a 2.100 metri di altitudine, dando origine ad una seconda colata, che si incanalò nel torrente dei Magazzeni, che lambisce da nord-est il paese di Sant'Alfio.

I santalfiesi prostrati dalla paura, invocando l'aiuto di Dio e dei Santi Patroni, partirono in processione verso il fronte lavico con in testa le sacre Reliquie dei Santi e riuscirono a salvare il loro paese dalla distruzione.

Ancora oggi, per ringraziamento, il 3 novembre di ogni anno i santalfiesi organizzano una processione in ricordo di quella tremenda giornata.

In realtà la lava non si arrestò di colpo per intercessione dei Tre Santi ma perché il 4 novembre si era aperta una terza frattura a quota 1.200 metri e la colata che ne fuoriuscì, seguendo il letto del torrente Pietrafucile, si diresse verso Mascalì che raggiunse e distrusse del tutto tra la notte del 6 e l'alba del 7 novembre, paradossalmente proprio nel corso dei solenni festeggiamenti del protettore San Leonardo.

La città di Mascalì nel frattempo era stata completamente evacuata in mezza giornata caricando le masserizie nei carretti e nei camion fatti arrivare da Catania. I mascalesi sfollati trovarono posto nelle città vicine (Giarre, Riposto, Fiumefreddo) ospiti di parenti o in locali messi a disposizione dai comuni. Non racconto lo strazio di quei poveri mascalesi perché meglio di me lo racconta Turi Bella nella sua magistrale poesia.

Il Bella tuttavia resta un figlio riconoscente da Muntagna, la giustifica dicendo: "ca spissi voti bivennu si 'mbriaca", e la paragona a quei genitori che a volte bevono qualche bicchiere in più di quel nettare chiamato Nerello Mascalese prodotto da loro stessi e, con "lu sensu cunfuso", bastonano i loro incolpevoli figli.

Turiddu Bella si mostra meno benevolo, invece, nei confronti di quella parte di popolazione ignorante, infatti, nelle sue “*Osservazioni*” conclusive, dice:

*Parru ppi tanti e tanti gnurantuni
ca muntuvunu a Cristu onniputenti
dicennu ca mannau stu spavintuni
ppi castigari a piccaturi genti.
Chi sulu a Mascali eramu 'nfamuni,
latrì, assassini, furca e dilinguenti?*

E poi continua dicendo: “*lu focu tirrenu 'un centra nenti*” in quanto “*lu munnu è chinu chinu di fitenti*” poi alla fine il Bella termina la sua lirica con un monito:

*Lu castigu di Diu è troppu cchiù forti,
ma non è chista l'ura d'arrivari
arriva 'neci quannu semu morti
e resta eternu, senza tirminari!!!*

La colata, dopo avere inghiottito Mascali, proseguendo la sua corsa, il 10 novembre, distrusse sia la ferrovia e sia la strada Catania-Messina, mentre giorno 12 lambì Carrabba e si arrestò a poca distanza dal mare fermandosi del tutto il 19 novembre.

Ricordo ai presenti che questa eruzione fu tra le prime ad essere documentata scientificamente mediante il costante monitoraggio degli eventi ad opera di prestigiosi vulcanologi italiani e stranieri che si recarono sull'Etna.

Il prof. Gaetano Ponte, direttore dell'Osservatorio etneo, ebbe la possibilità di sorvolare più volte la zona su di un aeroplano per osservare costantemente l'evoluzione dei fenomeni eruttivi.

Per l'epoca fu un evento mediatico, infatti i giornali pubblicarono moltissimi articoli sull'eruzione e numerosi filmati dell'Istituto L.U.C.E. documentarono le fasi dell'eruzione, filmati che furono utilizzati anche per ostentare le capacità organizzative del governo fascista nel fronteggiare una simile calamità.

Mussolini, Capo del Governo, inviò a Mascali il ministro dei Lavori pubblici, on. Giovanni Battista Giuriati, il quale ebbe a dire: “*Se il fascismo non ha la forza di fermare la lava, certo l'avrà per far rinascere Mascali*”. E così fu!

Infatti, subito dopo la fine dell'eruzione e dopo l'iniziale momento di confusione, il Governo fascista decise di ricostruire la città più a valle, lungo la strada statale Messina-Catania, desideroso di mostrare all'Italia e alle nazioni straniere le proprie capacità tecnico-organizzative nell'affrontare l'emergenza provocata dall'evento distruttivo.

Dino Vasta, sul periodico *Mascali Notizie*, ci fa sapere che furono avanzate alcune proposte dove far sorgere la nuova Mascali: nei pressi di Gona a Fiumefreddo; oppure a ridosso della chiesa del Carmine di Giarre ma, alla fine, con il Regio Decreto-Legge del 15 novembre 1928 e successivi decreti, si decise di ricostruire la città di Mascali in un nuovo sito denominato “*Carlino*”, più a valle, lungo la strada statale che collega Messina a Catania.

La ricostruzione della città fu avviata con immediatezza per dare dimostrazione della efficienza del regime fascista e Mussolini stesso, addirittura, vietò ogni sottoscrizione nazionale e rifiutò gli aiuti economici internazionali, a partire dalla generosità dei mascalesi all'estero, confermando la fiera autosufficienza fascista (la parola d'ordine era “*autarchia*”).

L'edilizia pubblica, ovviamente, fu a totale carico del governo. Furono costruiti il cimitero, la cui realizzazione fu avviata nei primissimi mesi del 1929, il municipio, con la tipica torre campanaria, retaggio dei comuni medievali, simbolo del potere e del governo, la scuola, la chiesa, le strade e le infrastrutture (acquedotto e fognatura). Il municipio, la chiesa e la scuola furono realizzati su progetto

dell'architetto Camillo Autore, eminente cattedratico a Messina ed autore di ben 18 chiese a Reggio Calabria edificate a seguito del sisma del 1908.

La planimetria della città voluta dal regime ricalcava il castrum militare romano, a pianta regolare con strade a griglia, che si estendeva lungo la strada nazionale e ne seguiva l'andamento leggermente curvo.

In un primo momento gli uffici del podestà e del comune, la chiesa e altri uffici di pubblica utilità furono temporaneamente sistemati all'interno di alcuni dei cosiddetti ricoveri stabili, per poi essere inaugurati il 4 novembre 1935.

I primi ricoveri stabili (in totale 200) furono ultimati nel 1932, a soli 4 anni dalla tragedia ed erano fabbricati destinati a quanti non avevano mai posseduto una propria casa anche prima dell'evento. Potevano richiedere l'assegnazione di un ricovero stabile anche i mascalesi che possedevano una casa distrutta dal magma, ma a seguito di formale rinuncia dei benefici statali che da lì a poco sarebbero stati a loro concessi. A carico degli assegnatari venne imposto un modesto canone da corrispondere al comune.

Ai proprietari di case distrutte venne concesso un lotto di terreno gratuito della superficie di 100 metri quadrati. Se costoro avessero voluto un lotto di maggiore dimensione, comunque entro i 200 metri quadrati, avrebbero dovuto comperare l'eccedenza a prezzo di mercato.

Inoltre, con il decreto interministeriale dell'11 ottobre 1929, venne concesso un contributo statale per la ricostruzione dell'abitazione, parametrato al proprio reddito.

Purtroppo l'attenzione riservata dalle autorità centrali per la ricostruzione della città non fu pari nel sostenere l'agricoltura e l'industria agrumaria.

La fiorente industria di estrazione degli olii essenziali, che dava lavoro ad alcune migliaia di operai ed operaie, subì un colpo mortale essendo stati sepolti dalla lava i relativi stabilimenti.

Con il già citato decreto interministeriale dell'11 ottobre 1929 fu concesso un modestissimo aiuto agli imprenditori delle industrie agrumarie pari al 4% degli interessi su eventuali prestiti bancari.

Gli stanziamenti, accreditati nel 1932, non furono utili per far ripartire quelle industrie in quanto tardivi e soprattutto modesti.